noi possiamo mandare un bastimento, il quale, se è comandato da un uomo abile, potrà anche farsi rispettare; ma una flotta al Perù, una al Messico, una alla Plata, un'altra al Brasile, noi non possiamo mandarle; io credo che al momento attuale, se dovessimo mandarne tre o quattro in America, noi ci troveremmo discretamente imbarazzati, non avendone alcuna, rigorosamente parlando; mentre che, trattandosi di pure questioni commerciali, un console può fare benissimo gl'interessi d'Italia. Tutto sta nella scelta delle persone. Vi fu un tempo il Cerruti, il quale è maestro in quelle questioni.

Ma rappresentanze politiche io desidererei che non ve ne fossero; io desidererei che il Governo non si trovasse in condizioni, avendo una rappresentanza politica, di prendere impegni che non potrebbe poi sostenere. E qui pongo fine raccomandando al signor ministro degli esteri di sollecitare da tutti i consoli di prima categoria l'invio delle loro informazioni a termini della circolare del barone Ricasoli per essere pubblicate nel bollettino consolare, che è di qualche importanza per la compilazione della nostra statistica commerciale.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

MICHELINI. Io comincio per associarmi ed avvalorare per quanto so e posso le osservazioni state fatte dal preopinante circa al personale di alcuni dei nostri rappresentanti; non dico certamente di tutti, anzi intendo parlare di pochissimi.

Sappiamo che i Governi italiani prima delle rivoluzioni che successivamente in essi accaddero, fondati sul despotismo, erano tutti, qual più qual meno, retrogradi; e lo era pure il Governo piemontese prima del 1848. Se non che sotto il regno di Carlo Alberto si alternavano gli atti di liberalismo, gli atti che accennavano a progresso ed a nazionalità cogli atti di regresso e di simpatia verso i Governi despotici. Fra questi ultimi atti citerò a cagione di esempio l'invio di danari al pretendente di Spagna e l'appoggio dato al Sonderbund di Svizzera.

Ora sarebbe cosa poco conveniente che diplomatici, i quali avessero presa parte più o meno diretta a questi somiglianti atti, fossero i rappresentanti del nuovo regno d'Italia, cioè di un civile consorzio fondato sopra principii assolutamente diversi da quello dell'antico Piemonte.

Io non dico in modo assoluto che ciò sia, ma le cose dette su questo argomento dal preopinante mi hanno suggerito l'idea di eccitare l'attenzione dell'onorevole ministro degli esteri il quale, ove lo creda, potrà fare suo pro dell'avvertenza fattagli dall'onorevole Bixio e da me. Per certo uomini liberali e capaci a reggere le legazioni non debbono mancare.

Passo ora ad alcune considerazioni più generali.

Io ho letto con molta attenzione la relazione della Sotto-Commissione di questo bilancio; sul totale essa ha la mia approvazione, ed approvo sopratutto lo spirito di economia dal quale è stata guidata.

Vi ho poi trovato una massima preziosissima che potrebbe essere sorgente di ubertosi frutti, purchè se ne giovassero Ministero e Parlamento. Mi permetta la Camera che le legga le parole con cui termina la parte della relazione relativa al capitolo 8, che è quello delle legazioni. Eccole:

« Non vogliamo abbandonare questo argomento senza aver dichiarato come sia nostra intima convinzione che, dipartendoci quanto meno è possibile dall'antica e severa parsimonia dei Subalpini, accresceremo in Europa la fede nella stabilità e nell'avvenire del nuovo regno, assai meglio che non faremmo collo splendore di una fastosa rappresentanza, pompa vana di ricchezza, quando è notoria la povertà. »

Se male non mi appongo in queste parole havvi una specie di condanna delle spese, forse soverchiamente prodigate, nelle missioni di Berlino e di Pietroburgo, le quali missioni hanno agli occhi miei un'altra pecca, forse più grave, ed è che non furono preventivamente autorizzate da coloro che dovrebbero tenere i cordoncini della borsa dei contribuenti. Queste ed altre simili spese alimentano un lusso che riesce insultante, ove sia paragonato alla miseria di migliaia e migliaia di contribuenti.

Io voterò adunque tutte le economie che sono state proposte dalla Commissione, e probabilmente anche quelle che lo saranno da altri nel corso di questa discussione; anzi avrei in animo di proporre anch'io qualche economia sul capitolo delle legazioni. Ma, ignorando se su di esso consentano o dissentano Ministero e Commissione, prego l'onorevole presidente di dirmi se abbia a ragionarne ora nella discussione generale, ovvero aspettare che venga in discussione quel capitolo.

PRESIDENTE. Può riserbarsi al capitolo ottavo, giacchè sul capitolo ottavo vi è dissenso tra il Ministero e la Commissione.

MICHELINI. Mi riserbo dunque di parlare quando verrà il capitolo ottavo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Fabrizj Nicola.

FABRIZJ NICOLA. Io intendo solo rettificare un fatto su cui ha portato la parola l'onorevole generale Bixio.

Fra gli stranieri che tengono i nostri consolati fu nominato il console in Malta. Io ho l'onore di assicurare la Camera che il console d'Italia in Malta, signor Slyte, non è punto straniero, ma ebbe la naturalizzazione italiana, credo all'epoca della costituzione del regno d'Italia. Egli è figlio di madre italiana, e il padre, inglese, amministrava però prima di lui il consolato sardo; e questo egregio magistrato, benchè non italiano di nascita, fu sempre tra i più distinti amici degli italiani mentre reggeva il consolato sardo, prima della creazione del regno; e dopo fatto console d'Italia, nelle condizioni assai difficili e delicate nelle quali ebbe a trovarsi nell'esercizio della sua rappresentanza ufficiale, diede prova di tale patriottismo ed energia,